

UN POZZO UN MISTERO LA DONNA



Esodo capitoli 1 e 2

Allora sorse sull'Egitto un nuovo re, che non aveva conosciuto Giuseppe. E disse al suo popolo: "Ecco che il popolo dei figli d'Israele è più numeroso e più forte di noi. Prendiamo provvedimenti nei suoi riguardi per impedire che aumenti, altrimenti, in caso di guerra, si unirà ai nostri avversari, combatterà contro di noi e poi partirà dal paese". Allora vennero imposti loro dei sovrintendenti ai lavori forzati per opprimerli con i loro gravami, e così costruirono per il faraone le città-deposito, cioè Pitom e Ramses. Ma quanto più opprimevano il popolo, tanto più si moltiplicava e cresceva oltre misura; si cominciò a sentire come un incubo la presenza dei figli d'Israele. Per questo gli Egiziani fecero lavorare i figli d'Israele trattandoli duramente. Resero loro amara la vita costringendoli a fabbricare mattoni di argilla e con ogni sorta di lavoro nei campi: e a tutti questi lavori li obbligarono con durezza.

Poi il re d'Egitto disse alle levatrici degli Ebrei, delle quali una si chiamava Sifra e l'altra Pua: "Quando assistete al parto delle donne ebrae, osservate quando il neonato è ancora tra le due sponde del sedile per il parto: se è un maschio, lo farete morire; se è una femmina, potrà vivere". Ma le levatrici temettero Dio: non fecero come aveva loro ordinato il re d'Egitto e lasciarono vivere i bambini. Il re d'Egitto chiamò le levatrici e disse loro: "Perché avete fatto questo e avete lasciato vivere i bambini?". Le levatrici risposero al faraone: "Le donne ebrae non sono come le egiziane: sono piene di vitalità: prima che arrivi presso di loro la levatrice, hanno già partorito!". Dio beneficò le levatrici. Il popolo aumentò e divenne molto forte. E poiché le levatrici avevano temuto Dio, egli diede loro una numerosa famiglia. Allora il faraone diede quest'ordine a tutto il suo popolo: "Ogni figlio maschio che nascerà agli Ebrei, lo getterete nel Nilo, ma lascerete vivere ogni figlia".

Un uomo della famiglia di Levi andò a prendere in moglie una figlia di Levi. La donna concepì e partorì un figlio; vide che era bello e lo tenne nascosto per tre mesi. Ma non potendo tenerlo nascosto più oltre, prese un cestello di papiro, lo spalmò di bitume e di pece, vi mise dentro il bambino e lo depose fra i giunchi sulla riva del Nilo. La sorella del bambino si pose ad osservare da lontano che cosa gli sarebbe accaduto. Ora la figlia del faraone scese al Nilo per fare il bagno, mentre le sue ancelle passeggiavano lungo la sponda del Nilo. Essa vide il cestello fra i giunchi e mandò la sua schiava a prenderlo. L'aprì e vide il bambino: ecco, era un fanciullino che piangeva. Ne ebbe compassione e disse: "E' un bambino degli Ebrei". La sorella del bambino disse allora alla figlia del faraone: "Devo andarti a chiamare una nutrice tra le donne ebrae, perché allatti per te il bambino?". "Và", le disse la figlia del faraone. La fanciulla andò a chiamare la madre del bambino. La figlia del faraone le disse: "Porta con te questo bambino e allattalo per me; io ti darò un salario". La donna prese il bambino e lo allattò. Quando il bambino fu cresciuto, lo condusse alla figlia del faraone. Egli divenne un figlio per lei ed ella lo chiamò Mosè, dicendo: "Io l'ho salvato dalle acque!".

La scaltrezza tenera delle donne

Una pagina che si sviluppa attorno alla storia di cinque donne e di un tiranno.

Chiedere a delle "levatrici" di far morire un bambino che loro sono chiamate a far nascere, è l'azione contro natura più grave che possa immaginarsi.

La levatrice non soltanto aiuta a partorire una donna, ma le trasmette la sua forza, la sua energia di vita, la certezza di un evento che sarà meraviglioso. Tra lei e la donna incinta si stabilisce un rapporto di vera complicità a favore della piccola esistenza che sta per vedere la luce.

Le due levatrici egiziane Sifra e Pua, sono pronte a tutto e sfidano la crudeltà del faraone con scaltrezza e tenerezza. Quando questo infame tiranno vede che l'ordine di far morire i bambini al momento della nascita non va in porto, esse portano le loro ragioni: "Le donne ebraee sono talmente forti che quando arriviamo noi ad aiutarle, esse hanno già partorito". L'amore alla vita trionfa in maniera meravigliosa. Ne rimane sconfitto il faraone che ha soltanto pensieri genocidi.

A pensarci bene ogni donna ha questa solidarietà con la vita ed è pronta a tutto per difenderla. Anche chi non ha figli è sempre, anzi in maniera più intensa, a favore della vita. E può compiere un servizio davvero insostituibile nell'incoraggiare ogni gravidanza, nel difendere la vita minacciata nel grembo. Può diventare madre umana delle vite di altre donne. Un'illusione? No, affatto. Anzi è una vera vocazione che deve essere assecondata.

Cosa farne di questi bambini che vedono la luce contro la volontà aberrante del faraone? Bisogna farli morire nelle acque del Nilo. Non devono avere scampo. Altre tre donne si schierano dalla parte dei neonati.

In questo caso è il piccolo Mosè. La prima donna che ne difende l'esistenza è la sorella Myriam che porta il fratellino dentro una cesta bitumata, alle rive del fiume tra i canneti.

Lo scorge una seconda donna, la figlia del faraone. La vita si prende la sua rivincita. Il bambino sta piangendo e quella donna, Bitya, che conosce gli ordini dati da suo padre, si commuove. Lo vuole salvare a tutti i costi. Sente verso di Lui una vera maternità anche se non lo ha partorito lei. Myriam, che sta spiando la scena, viene allo scoperto e dice alla regina: "Se vuoi posso trovare una donna che allevi il bambino". Non c'è alcuna difficoltà e Myriam porta il piccolo Mosè alla madre, che lo allevierà per i primi anni. Poi lo consegnerà alla regina. Essa lo prenderà considerandolo come un figlio.

Le donne sono sempre sublimi, quando devono confrontarsi con la vita di un figlio o quando devono difendere un neonato anche se non è loro figlio.

L'umanità da sempre e lo sarà sempre, è affidata al genio delle donne. Al loro istinto materno. Al coraggio delle loro scelte. Alla prontezza di dare la vita pur di difendere la vita.

Dio, oggi ci regali una pagina di amore e di tenerezza sconvolgente. Cinque donne decise a sfidare la furia omicida di un tiranno. Dio, dove trovano le donne una forza e una energia così irresistibili? Credo che la risposta sia ancora una volta tu. Tu, Dio, vuoi, hai voluto e vorrai sempre la vita. Per questo esisteranno sempre donne che daranno voce al loro istinto materno, ma anche alla loro coraggiosa volontà di difenderla a tutti i costi. Anche le donne che non hanno figli sentono la stessa potenza e manifestano lo stesso vigore. Anche tanti uomini trovano in se stessi le irresistibili scelte della maternità e le condividono con le loro spose. Non badano a fatiche e a sacrifici. Hanno la certezza che accogliere un bambino che si affaccia al mondo, o incoraggiare una coppia che ha paura di affrontare questa responsabilità è anche compito loro e lo svolgono con quella robustezza che appartiene al loro bisogno di essere trasmettitori di speranza e di fiducia.

Esistono anche persone celibi che donano la loro esistenza a favore della vita. Si affiancano a genitori soli, scoraggiati, spesso disperati e li accompagnano nella loro crisi come se li stessero partorendo come figli.

In tutte queste circostanze, Dio, appare tutta la tua bontà, la tua creatività, la tua fantasia incoraggiante purché una creatura che conosce il mondo, le sue bellezze, il suo splendore possa starci con gioia, con dignità e come ospite di famiglia.

Dio, sei davvero grande. Sei davvero bello e buono. Sei davvero forgiatore di creature nuove. Sei davvero un ostacolo per i costruttori di morte. Ci fai comprendere, con la tua presenza che, alla fine, la vita avrà il sopravvento definitivo.